

I CLASSICI DEL PENSIERO

Vittorio Mathieu, direttore

SEZIONE I

FILOSOFIA CLASSICA E TARDO ANTICA

Giovanni Reale, direttore

DIONIGI AREOPAGITA

# TUTTE LE OPERE

GERARCHIA CELESTE - GERARCHIA ECCLESIASTICA  
NOMI DIVINI - TEOLOGIA MISTICA - LETTERE

Traduzione di Piero Scazzoso

Introduzione, prefazioni, parafrasi, note e indici  
di Enzo Bellini

Quest'opera è stata curata dal  
CENTRO DI RICERCHE DI METAFISICA  
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

RUSCONI

1. [1] [585B] Ora, o beato, dopo le *Istituzioni teologiche*<sup>1</sup>, io mi rivolgerò, per quanto mi è possibile, all'interpretazione dei nomi divini. [2] Ma anche ora valga la legge dei detti sacri, stabilita prima, cioè che noi manifestiamo<sup>2</sup> la verità delle cose dette intorno a Dio non con i discorsi persuasivi della sapienza umana ma con la dimostrazione della potenza<sup>3</sup> mossa dallo Spirito negli autori sacri<sup>4</sup>, [3] secondo la quale ci congiungiamo in modo ineffabile e ignoto alle cose ineffabili e ignote in un'unione superiore [588A] alla nostra potenza e attività razionale e intellettuale<sup>5</sup>. [4] Adunque, in nessun modo si deve osare, dire o pensare alcunché intorno alla Divinità soprastanziale e occulta tranne ciò che è stato rivelato a noi divinamente dai detti sacri<sup>6</sup>. [5] Infatti, l'impossibilità di conoscere questa soprastanzialità<sup>7</sup> situata oltre la ragione, il pensiero e la sostanza, è ciò a cui si deve attribuire la scienza soprastanziale<sup>8</sup>, tendendo verso l'alto, quanto il raggio

<sup>1</sup> Si tratta di un'opera a noi non pervenuta, che lo scoliasta definisce « una specie di preintroduzione o di preconsiderazione di ciò che è stato detto qua e là nelle Scritture » (PG 4, 185B); ne riassume il contenuto nel capitolo II. Cfr. anche MT III, 1033A-B.

<sup>2</sup> ... manifestiamo: leggiamo *καταδεικναι*, secondo la correzione di Cordier. Pera accetta la lezione *καταδείσασθαι* e traduce: *revereri*. Altra lezione: *καταδήσασθαι* (legare).

<sup>3</sup> 1 Cor. 2,4.

<sup>4</sup> ... autori sacri: in greco si legge *θεολόγοι*, parola con cui si indicano gli autori dei libri sacri; cfr. ALB. VAN DEN DAEL, *Indices pseudo-dionysiani*, alla voce.

<sup>5</sup> L'unione con Dio fondata sulla fede è superiore a quella fondata sulla forza del ragionamento e sulla visione intuitiva; ma qual è il suo carattere specifico?

<sup>6</sup> Cfr. 1 Cor. 4,6.

<sup>7</sup> « Sostanza [οὐσία] deriva dal verbo essere [εἶναι] e l'essere esprime l'idea di derivazione. Perciò a proposito di Dio non si può parlare di sostanza in senso proprio, perché Dio è al di là di ogni sostanza in quanto non è alcuna delle cose che sono, ma è al di sopra degli esseri e gli esseri derivano da lui. Infatti, la divinità del solo Dio, che è nascosta a tutti, è la potenza tearchica che governa coloro che si dicono dèi, gli angeli e gli uomini, in quanto è creatrice di coloro che diventano dèi per partecipazione colei che è la Divinità-in-sé da se stessa e senza causa » (PG 4, 185C-188A).

<sup>8</sup> Così traduce Scazzoso seguendo Cordier. Ma Pera, seguendo la interpunzione del testo proposta dal Turturro: « Si ignora questa soprasto-

dei detti divini si offre a noi, se di fronte agli splendori più alti ci umiliamo con la moderazione e santità che si addice alle cose divine. [6] Infatti, se si deve credere alla Sacra Scrittura<sup>9</sup> sapientissima e veracissima, le cose divine si rivelano e si mostrano secondo la misura dell'intelligenza di ciascuno, mentre la bontà del Principio divino, nella sua giustizia salvatrice, separa, in un modo che si addice alla Divinità, l'incommensurabilità, come fenomeno che non si può comprendere, [588B] dalle cose che hanno una misura<sup>10</sup>. [7] Come, infatti, le cose intelligibili rimangono incomprendibili e invisibili per le cose che cadono sotto i sensi, le cose semplici e prive di figura per le cose plasmate e dotate di forma, e le realtà incorporee che, essendo senza forma, non si possono percepire con il tatto e sono senza figura, sono incomprendibili per le cose formate secondo figure corporee, così, secondo lo stesso procedimento della verità, l'Infinità soprastanziale sta al di sopra delle sostanze e così è al di sopra delle intelligenze l'Unità che è al di sopra della intelligenza, e da nessuno è pensabile l'Uno che è al di sopra del pensiero ed è inespriabile con qualsiasi parola il Bene posto oltre alla parola, l'Unità che unifica tutte le unità<sup>11</sup> e la Sostanza soprastanziale e la Intelligenza inintelligibile e la Parola inespriabile, l'Irrazionalità e l'Assenza di intelligibilità e di nome, la quale non

stanzialità, che è al di sopra della ragione, della intelligenza e della sostanza. Ad essa [alla Divinità] si deve attribuire la scienza soprastanziale » (Cfr. C. PERA, *S. Thomae Aquinatis, in librum beati Dionysii « De divinis nominibus » expositio*, p. 11).

<sup>9</sup> ... Sacra Scrittura: così traduciamo *θεολογία*.

<sup>10</sup> Più che alludere ad un passo particolare, qui si richiama l'idea, diffusa nella Sacra Scrittura, che Dio si conosce secondo le proprie capacità. Se si vogliono individuare dei passi biblici particolari, si può vedere in questo passo una combinazione di Rm. 12,6 e 2 Cor. 3,14-16. Ma tale misura - si precisa - non consente mai di comprendere adeguatamente Dio, perché la bontà divina non può essere compresa da alcun essere limitato.

<sup>11</sup> « Da qui, dopo aver separato le proprietà divine da tutte le proprietà degli esseri, seguendo la misura della nostra lingua (perché a noi non è possibile andare oltre), glorifica Dio a partire da quelle proprietà da cui lo ha escluso. E lo chiama Unità, ma unificatrice delle unità, cioè creatore delle sostanze semplici, come gli angeli e le anime » (PG 4, 189B).

esiste secondo il comune concetto di esistenza: è Causa dell'esistenza universale, pur non esistendo essa, in quanto superiore ad ogni sostanza, e così essa stessa potrebbe rivelare di sé in maniera magistrale e saggia<sup>12</sup>.

2. [8] [588C] Come si è detto, di questa Divinità soprasostanziale ed occulta non si può osare dire o pensare alcunché tranne quelle cose che, per ispirazione divina, sono state manifestate a noi per mezzo dei libri sacri. [9] Adunque, come essa nelle Sacre Scritture benevolmente ha tramandato di sé, la scienza e la contemplazione di Tei (qualunque cosa sia) è inaccessibile agli esseri in quanto è separata da tutti in maniera soprasostanziale. E potresti trovare molti sacri autori che l'hanno celebrata non solo come invisibile<sup>13</sup> ed incomprendibile, ma anche come inscrutabile e insieme ininvestigabile<sup>14</sup>, come se non esista orma alcuna di coloro che sono arrivati alla sua occulta infinità<sup>15</sup>. [10] Però, non è del tutto incomunicabile il Bene per nessuno degli esseri, ma, in quanto colloca il raggio soprasostanziale solidamente in se stesso, lo fa risplendere per bontà con illuminazioni adatte a ciascuno degli esseri [588D] e stimola le sacre intelligenze verso la contemplazione di sé, per quanto la possano esse raggiungere, verso la comunione e l'assimilazione, quelle intelligenze che, per quel che è lecito, vi tendono santamente [589A] e non presumono — e sarebbe impossibile — di raggiungere ciò che è superiore alla manifestazione divina concessa a loro nella giusta misura, né scivolano all'ingiù per la tendenza verso le ~~più~~ peggiori, ma saldamente e senza volgersi mi-

<sup>12</sup> Tutti questi nomi indicano che Dio trascende gli esseri di cui è causa.

<sup>13</sup> Si noti il continuo riferimento alla Sacra Scrittura; cfr. 1 Tm. 1,17; Eb. 11,27 (*invisibile*).

<sup>14</sup> Cfr. Rm. 11,33; Ef. 3,8.

<sup>15</sup> « Evidentemente, ciò che è finito può essere compreso da ciò che lo delimita. Ora, se Dio è il luogo di tutte le cose, non in senso corporeo ma in senso demiurgico (perché riempie il cielo, la terra e tutto il resto ed è al di fuori di essi), evidentemente è Infinità, cioè potenza che non ha limite » (PG 4, 189D-192A).

rano fisse il raggio che brilla su di loro e, in grazia dell'amore proporzionato ai raggi loro elargiti, si librano in alto sulle ali castamente e santamente con sacra reverenza.

3. [11] Se noi seguiamo questi equilibri divini, i quali governano tutti i santi ordinamenti delle schiere sovracelesti; se onoriamo l'oscurità della Tearchia<sup>16</sup>, che si trova al di sopra della intelligenza e della sostanza, [589B] con le sacre venerazioni interiori che non si possono investigare, e le cose ineffabili con un casto silenzio, in tal modo ci protendiamo verso i raggi che per noi brillano nei libri sacri e ci guidano con la loro luce agli inni divini, e inondandoci di luce in modo sovramondano e rendendoci atti alle lodi sante, così che possiamo vedere le luci divine donate da quelli in misura adatta alla nostra capacità d'intendere ed elogiare il Principio benefico di tutta la sacra illuminazione come esso stesso ha tramandato nei libri sacri intorno a se stesso. [12] Per esempio, ci dicono che egli è la Causa, il Principio, la Sostanza e la Vita di tutte le cose; e il richiamo e la risurrezione di coloro che sono caduti in basso, come pure il rinnovamento e la riforma di coloro che sono scivolati verso ciò che guasta l'immagine divina; e la sacra stabilizzazione di coloro che si dibattono secondo un impuro ondeggiare; e la sicurezza di coloro che già stanno ritti; [589C] e la mano tesa verso quelli che si protendono in su verso di lui; e la Luce di quelli che sono illuminati; e il Principio di perfezione per quelli che sono perfetti; e la somma Divinità di quelli che sono deificati; e la Semplicità di coloro che sono resi semplici; e l'Unità di quelli che tendono all'unità; Principio superprincipale di ogni principio in modo superiore alla sostanza; buona elargizione di ciò che è occulto, per quanto è possibile; insomma, Vita dei viventi; Sostanza delle cose che sono; Principio e causa di ogni vita e Sostanza per la cui bontà tutti

<sup>16</sup> Così Dionigi indica Dio in quanto principio di deificazione; per cui gli angeli e le anime sono chiamati dèi e la divinità *ὑπερθεός* (superdivina); cfr. MT I 1, 997A.

[416] [952C] E la Pace perfetta è conservatrice della proprietà inconfusa di ciascuna cosa; essa mantiene con le sue provvidenze pacifiche tutti gli esseri imperturbati e non confusi rispetto a se stessi e rispetto agli altri e stabilisce ogni cosa in una potenza solida e indeclinabile verso la pace e l'immobilità loro propria<sup>19</sup>.

4. [417] E se tutte le cose che si muovono non vogliono riposare, ma muoversi sempre di un loro proprio moto, anche questo è un desiderio della Pace divina di tutte le cose che mantiene tutte le cose indefettibili dal loro posto e che salvaguarda la proprietà di tutte le cose che si muovono<sup>20</sup> e la vita motrice [952D] in maniera immobile e costante, in quanto le cose mosse, essendo in pace fra di loro, e mantenendosi in tal modo, possono esplicitare il loro compito.

5. [418] Se poi uno si ostina a dire che la varietà è una perdita della pace<sup>21</sup> e che la pace non è amata da tutti, soprattutto risponderemo che non c'è alcuno degli esseri che sia caduto fuori completamente da ogni unione. Infatti, ciò che è completamente instabile, [953A] non finito, non collocato e senza limiti, non esiste e non appartiene agli esseri<sup>22</sup>. [419] Se poi dice che sono avversi alla pace e ai beni della pace coloro che godono delle contese, dei furori, dei cambiamenti e delle sedizioni, replicherò che anche costoro sono tenuti da immagini oscure di un desiderio di pace, turbati da diverse passioni e desiderosi di sedare queste in maniera sciocca e credendo di trovare la pace nella pienezza dei piaceri che di volta in volta scappano via,

<sup>19</sup> Dunque, il desiderio della pace non compromette la diversità degli esseri che costituiscono l'universo.

<sup>20</sup> Per la diversità dei movimenti, cfr. DN IX 8-9, 916B-D.

<sup>21</sup> « Osserva che vi sono due forme di *varietà* [ἑτερότης]: una è quella che consiste nella perdita della pace, l'altra è quella che indica la proprietà di ciascun essere » (PG 4, 397B); cfr. anche Pachimere, PG 3, 964C-D.

<sup>22</sup> Giustamente lo scoliasta osserva che qui si respingono le teorie filosofiche elleniche che considerano possibile la esistenza di una materia informe (cfr. PG 4, 397B-C).

mentre sono perturbati dall'incapacità di realizzare i piaceri che li dominano<sup>23</sup>. [420] Che cosa dire poi della benignità pacifica<sup>24</sup> che è secondo Cristo? Grazie ad essa noi impariamo a non essere più in guerra con noi stessi, né fra di noi, né con gli angeli<sup>25</sup>, ma a realizzare con essi le cose divine secondo la nostra possibilità, secondo la provvidenza di Gesù che opera *tutto in tutti*<sup>26</sup> e che produce una pace ineffabile e predeterminata fin dall'eternità e che ci riconcilia [953B] a lui e attraverso di lui e in lui al Padre<sup>27</sup>. Di questi doni soprannaturali abbiamo parlato abbastanza nelle *Istituzioni teologiche* secondo la testimonianza che viene a noi dai libri ispirati.

6. [421] Ma dal momento che anche un'altra volta tu mi hai domandato per lettera<sup>28</sup> quale significato io dia all'essere-in-sé, alla vita-in-sé e alla sapienza-in-sé e dicesti di essere in dubbio con te stesso; come mai io chiami Dio talvolta la Vita-in-sé, talaltra la Causa della vita-in-sé, ho pensato che fosse necessario, o uomo sacro a Dio, di libe-

<sup>23</sup> Cordier, riallacciandosi a Tommaso d'Aquino, osserva: « Il conseguimento del bene desiderato può essere impedito da un appetito contrario o proprio o altrui, e l'uno e l'altro si eliminano attraverso la pace, perché chiunque ha un desiderio desidera arrivare tranquillamente e senza impedimento a ciò che desidera, e in questo sta la pace. Perciò anche coloro che cercano guerre e discordie non desiderano altro che la pace, che pensano di non avere » (PG 3, 957-958).

<sup>24</sup> Allusione alla *benignità* (φιλανθρωπία) di Tt. 3,4; ma l'aggettivo che segue (εἰρηνόχουτος, pacifico) è tutto dionisiano e intraducibile (letteralmente, « che versa pace »).

<sup>25</sup> Cfr. Col. 1,20. Osserva lo scoliasta: « Non è in guerra con se stesso chi ha assoggettato alla ragione l'irascibile e il concupiscibile; è in pace con gli uomini chi è arrivato ad avere un unico sentire nei confronti di tutti; è in pace con gli angeli chi presenta una intelligenza obbediente alle mozioni degli angeli » (PG 4, 400A-B).

<sup>26</sup> Ef. 1,23.

<sup>27</sup> Questo passo nel suo insieme richiama alcuni testi paolini, e in particolare Ef. 2,11-22; Col. 1,9-23; 3,12-17; Rm. 5,1. Ma è facile osservare che mentre in Paolo si parla di pace in prospettiva storico-salvifica, qui se ne parla sul piano ontologico.

<sup>28</sup> Questo paragrafo, che si presenta come una digressione per rispondere ad una obiezione, merita attenta considerazione per capire come Dionigi concepisce gli archetipi delle partecipazioni divine; cfr. DN V 5, 820A-C, e la relativa nota 15 in questo volume.

rarti da questo dubbio preso da noi. [422] Anzitutto, per riprendere anche ora cose mille volte dette, [953C] non è cosa contraria affermare che Dio è la Potenza-in-sé o la Vita-in-sé e Causa della vita-in-sé, della pace e della potenza. Infatti, merita questi nomi dalle cose che sono e soprattutto dalle principali<sup>29</sup>, in quanto è autore di ogni creatura; gli altri sono dovuti a lui in quanto domina soprastanzialmente tutte le cose e gli esseri principali. [423] Tu poi mi domandi che cosa diciamo che sia l'essere-in-sé o la vita-in-sé, oppure tutte queste cose che noi ammettiamo che esistono assolutamente e principalmente e derivano per prime<sup>30</sup> da Dio. [424] Tutto ciò che diciamo non è contorto, ma facile, semplice e chiaro a spiegarsi. Infatti, noi non diciamo che l'essere-in-sé è una sostanza divina o angelica che causa l'esistenza di ogni essere – soltanto lo stesso Essere soprastanziale è il principio, la sostanza e la causa<sup>31</sup> dell'esistenza di tutte le cose –; non diciamo che [953D] vi è qualche altra divinità che genera la vita tranne la vita superdivina, causa di tutti gli esseri che vivono e della vita-in-sé, né, per dirla in breve, diciamo che ci sono sostanze ed essenze principali che danno origine agli esseri – alcuni le hanno dichiarate inconsideratamente dèi e crea-

<sup>29</sup> « Credo che abbia denominato esseri principali le nature soprastanziali [angeli] in quanto partecipano per prime e puramente dei doni divini, della vita e degli altri. Dunque, in base agli esseri creati, cioè in base alle proprietà che si considerano negli esseri creati, Dio è detto autore e sostenitore della vita-in-sé, ovvero della cosa-in-sé, e della forma-in-sé. Infatti, in base alla unità della vita dobbiamo pensare lo stesso anche a proposito delle cose simili. Ma quando Dio stesso è detto Vita-in-sé e simili, si dice che è tutte queste cose al di sopra di ogni natura, ovvero al di sopra degli angeli e di ogni natura spirituale » (PG 4, 400C).

<sup>30</sup> « Dice che esistono per prime le creature spirituali, che sono incorporee, cioè gli angeli. Osserva che dice principalmente perché sussiste in primo luogo, e dice soprastanziale per indicare Dio, perché egli solo è creatore degli esseri intelligibili e degli esseri sensibili. Non si deve credere a chi dice che le potenze creatrici di Dio sono dèi, perché non è così. Perché solo Dio è creatore. Osserva che solo Dio è creatore delle cose intelligibili e sensibili » (PG 4, 400C-D).

<sup>31</sup> Traduciamo seguendo C. PERA, *S. Thomae...*, pp. 347-348. Ne viene una traduzione più coerente con il contesto e più rispettosa della grammatica.

tori degli esseri<sup>32</sup>, dèi che, per dirla veramente ed esattamente, essi non conobbero e nemmeno i loro padri in quanto non esistevano<sup>33</sup> –, [425] ma diciamo che l'Essere-in-sé e la Vita-in-sé e la Divinità-in-sé [956A] è principalmente e divinamente e causalmente l'unico principio e causa soprastanziale e soprastanziale di tutte le cose; partecipabili lo sono le potenze provvidenziali date da Dio incomunicabile, cioè la possibilità di produrre la sostanza-in-sé, la vita-in-sé e la deificazione-in-sé<sup>34</sup>, per cui gli esseri che ne partecipano in modo a loro proprio<sup>35</sup> sono e si dicono esseri

<sup>32</sup> ...creatori degli esseri: « Non ci sono dèi o angeli creatori né alcun'altra cosa all'infuori di Dio » (PG 4, 401A). Questo passo è polemico nei confronti di Proclo; cfr. E. CORSINI, *Il trattato...*, p. 141.

<sup>33</sup> Assai probabilmente qui Dionigi allude a GIULIANO, *Epistola* 111. In questa lettera, che è una specie di manifesto agli Alessandrini, Giuliano esorta a tornare all'antica fede pagana elencando i molteplici benefici che gli antenati pagani hanno ricevuto dai loro antichi dèi. Quindi si rivolge loro dicendo: « Voi soli siete insensibili al raggio del Sole che scende giù [il sole era considerato il re degli dèi pagani]... ed osate non adorare nessuno di questi dèi, ma credete che Gesù, che né voi né i vostri padri hanno visto, debba essere Dio Logos? Invece colui che dall'eternità ogni generazione di uomini vede ed onora..., dico il grande Sole... » (ed. Bidez, Paris 1924, p. 190, 10-20). Dionigi replica che sono gli dèi dei pagani che nessuno ha mai visto; cfr. E. VON IVANKA, *Pseudo-Dionysius und Julian*, in *Plato christianus...*, pp. 251-252.

<sup>34</sup> « In queste parole dà una spiegazione più chiara del problema posto prima: dice come si deve intendere che talvolta egli è detto Vita-in-sé e le sue proprietà sono dette Dio; talaltra invece è detto creatore ovvero colui che le ha fatte venire all'esistenza. Egli come causa e principio superprincipale di queste cose è chiamato con questi nomi, ma gli esseri creati, in quanto partecipi di queste cose, in base ad esse sono chiamati viventi, esistenti e divini. Dunque Dio ha prodotto la potenza che vivifica e la potenza che fa esistere [ζωοποιεῖ/οὐσιωποιεῖ] come delle cose [créature]. Dunque, in primo luogo pensiamo la cosa, poi il concetto generale di essa, per esempio la vita o la sostanza considerate in tutti i modi, e poi consideriamo le cose particolari, cioè il concetto di ciascuna specie, per esempio della vita angelica o della vita umana e di tutte le altre cose che vengono in mente e di quelle che ne partecipano. Aggiungendo poi le parole: di tutti quegli esseri che ne partecipano, ha dichiarato che non tutti partecipano di tutte le cose: alcuni, infatti, partecipano solo della sostanza, altri della vita, altri del pensiero, ovvero dell'intelligenza; altri anche della divinizzazione » (PG 4, 401A-B).

<sup>35</sup> « L'espressione, che sembra oscura, si può spiegare così: Dio, che ha in precedenza dentro di sé tutte le cose per la salvezza in modo superunito e non composto, Dio che come principio sorgivo per eccesso di bontà anche agli esseri derivati da lui per creazione manda, per così dire, alcuni raggi, rimanendo pienamente in se stesso distribuisce, per

viventi e dèi, e così gli altri. Perciò si dice che il Bene è l'autore delle virtù prime, sia di quelle generali sia di quelle particolari<sup>36</sup>, di coloro che vi partecipano interamente o solo parzialmente. [426] Che cosa occorre dire di queste [dato che/alcuni dei nostri divini maestri chiamano Causa della bontà-in-sé<sup>37</sup> e della divinità colui che supera la bontà e la divinità, dicendo che è/la bontà-in-sé o la divinità il dono benefico e deifico che è venuto da Dio, e dicono bellezza-in-sé l'effusione che produce la bellezza-in-sé, [956B] e la bellezza [piena] e particolare e le cose che sono belle universalmente e che lo sono parzialmente, e tutte le altre qualità che sono state e saranno dette nella stessa maniera, che attestano le provvidenze e le bontà<sup>38</sup> partecipate dagli esseri che provengono da Dio impartecipabile<sup>39</sup> con ampia

partecipazione, a ciascuno in maniera proporzionata, le sue grandi perfezioni. Dunque, in primo luogo si indicano le illuminazioni dei suoi beni partecipabili, l'essere-in-sé, la vita-in-sé, la divinizzazione-in-sé e le cose simili ad imitazione dei principi, cioè delle cose che sono di Dio stesso, vale a dire la divinità-in-sé, la bontà-in-sé, la vita-in-sé. In secondo luogo si dice che sono venute all'esistenza tutte queste cose stesse per mezzo della sostanza e della vita derivate da lui per un processo [creativo] ed esistenti sostanzialmente e date per partecipazione a chi ne è degno. In terzo luogo si parla delle partecipazioni particolari: alcuni esseri partecipano solo della vivificazione, altri anche della divinizzazione, alcuni di tutte queste cose insieme, come le più alte potenze intelligibili » (PG 4, 401B-C).

<sup>36</sup> « Dice particolari le successioni dei generi » (PG 4, 401D).

<sup>37</sup> « Il superbuono e superdìo è autore della bontà-in-sé e della divinità. Osserva che queste cose non sono la sostanza di Dio » (PG 4, 401D); cfr. Ep. II, 1068A-1069A.

<sup>38</sup> « Denomina provvidenze e bontà quelle che prima ha chiamato produzione di sostanza [ὄρωσις], vivificazione, bontà, divinità, bellezza e simili » (PG 4, 401D-404A).

<sup>39</sup> Dopo aver detto poco prima che Dio è partecipabile, ora dice che lui stesso è impartecipabile. Dunque, Dio è partecipabile secondo le sue abbondanti distribuzioni di doni, ma è impartecipabile in quanto, essendo egli stesso la causa, ha come sua caratteristica propria questa causalità, che è al di sopra di tutte le proprietà, di cui partecipano proporzionalmente tutte le cose. È simile a ciò che è stato detto nel capitolo V [cfr. DN V 5, 820A-C]: colui che è in tutti gli esseri e non è nessuno degli esseri. Infatti, in quanto li contiene, vivifica e conserva, si dice che è in tutti gli esseri, ma non è nessuno degli esseri in quanto è causa della loro creazione, e la causa non può essere uno dei causati. Così anche qui Dio è partecipabile in quanto gli esseri ne partecipano e sussistono per mezzo di lui (infatti ciò che non partecipa di lui né è né sarà né fu), ma è impartecipabile perché nessuno degli esseri partecipa della sua sostanza,

effusione ed emananti copiosamente, in modo che la Causa di tutte le cose rimanga rigorosamente al di sopra di tutte e colui che è superiore alla sostanza e alla natura sorpassi assolutamente le cose che esistono secondo qualsivoglia sostanza e natura?]

### Capitolo XII

SANTO DEI SANTI, RE DEI RE, SIGNORE DEI SIGNORI, DIO DEGLI DÈI.

Per non tralasciare alcuni nomi molto significativi contenuti nella Sacra Scrittura e che non trovano diretta corrispondenza nella tradizione platonica, Dionigi spiega le seguenti espressioni: Santo dei santi, Re dei re, Signore dei signori, Dio degli dèi. Il significato viene spiegato utilizzando le etimologie correnti. Santo (*bághios*) significa puro (da alfa privativo e *ágos*), Re significa ordinatore, Signore è chi domina perfettamente tutte le cose, Dio è colui che è dappertutto e sorveglia tutto (*theós* da *theein* [correre] e da *theasthai* [vedere]). Con tali espressioni si vuol dire che da Dio derivano alle creature queste proprietà (la Bibbia chiama spesso gli uomini santi, re, signori e dèi), ma egli rimane oltre. Anche questa spiegazione considera i nomi più sul piano ontologico che non sul piano salvifico.

1. [427] [969A] Ma dal momento che tutto ciò che bisognava dire su questo punto ha raggiunto, io credo, un fine adeguato, dobbiamo celebrare Dio dagli infiniti nomi come Santo dei santi<sup>1</sup>, Re dei re<sup>2</sup>, regnante per l'eternità per sempre e ancora<sup>3</sup>, Signore dei signori<sup>4</sup> e [969B] Dio degli dèi<sup>5</sup>. E prima di tutto bisogna dire che cosa noi intendiamo per Santità-in-sé, per Regalità, Signoria, Divinità, e che cosa vuol dire la Scrittura con il raddoppiare questi nomi.

2. [428] La Santità, dunque, per parlare secondo il nostro uso, è purezza libera da ogni contaminazione e per-

ché Dio, considerato nella natura sua propria, è al di sopra degli esseri » (PG 4, 404A-B).

<sup>1</sup> Cfr. Dn. 9,24.

<sup>2</sup> Cfr. 1 Tm. 6,15 (cfr. Ap. 19,16).

<sup>3</sup> Cfr. Es. 15,18.

<sup>4</sup> Cfr. Sal. 136(135),3; Ap. 19,16.

<sup>5</sup> Sal. 50(49),1; 136(135),2.